

Rassegna Stampa

da Sabato 31 gennaio 2026 a Domenica 1 febbraio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|---------------------|-------------|---|-------------|
| Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici | | | | |
| 5 | Italia Oggi | 31/01/2026 | <i>Int. a M.Marcatili: Come costruire il Piano-Casa (C.Valentini)</i> | 3 |
| Rubrica Information and communication technology (ICT) | | | | |
| 16 | Il Sole 24 Ore | 01/02/2026 | <i>INFORMARSI CON L'AI PUO' ESSERE UNA CATTIVA IDEA (L.Tremolada)</i> | 5 |
| Rubrica Rischio sismico e idrogeologico | | | | |
| 15 | Il Sole 24 Ore | 31/01/2026 | <i>Il monitoraggio abbandonato anni fa che poteva salvare Niscemi dalla frana (N.Amadore)</i> | 6 |
| 33 | Corriere della Sera | 01/02/2026 | <i>Int. a G.Liverani: Crescono i rischi estremi, troppe imprese non assicurate (M.Zanini)</i> | 7 |
| Rubrica Lavoro | | | | |
| 1+3 | Il Sole 24 Ore | 01/02/2026 | <i>AZIONI MIRATE PER GIOVANI E SENIOR (F.Seghezzi)</i> | 8 |
| 1+29 | Italia Oggi | 31/01/2026 | <i>Giro di vite sul lavoro nero (D.Cirioli)</i> | 10 |
| Rubrica Energia | | | | |
| 28 | Italia Oggi | 31/01/2026 | <i>Sulle rinnovabili 4,13 miliardi (B.Pagamici)</i> | 11 |
| Rubrica Professionisti | | | | |
| 26 | Il Sole 24 Ore | 31/01/2026 | <i>Le richieste di Unico e Adc in Commissione</i> | 12 |
| 31 | Italia Oggi | 31/01/2026 | <i>Preservare la legge 4/2013 (L.Basile)</i> | 13 |
| Rubrica Normative e Giustizia | | | | |
| 22 | Italia Oggi | 31/01/2026 | <i>Lo Stato deve anticipare i costi dei consulenti tecnici</i> | 14 |



Marco Marcatili: Quello del governo è modesto, occorrono investimenti pubblico-privato

Come costruire il Piano-Casa

Ci sono 8,5 milioni di abitazioni sottratte al mercato

DI CARLO VALENTINI

«In Italia assistiamo a due crisi dell'abitare diverse e parallele. Nelle grandi città la casa è inaccessibile rispetto ai redditi medi, non tanto per l'aumento dei prezzi degli immobili residenziali (aumento tra i più contenuti in Europa), ma soprattutto a causa della trentennale stagnazione dei salari. Nella provincia invece i valori immobiliari sono addirittura recessivi e in oltre 100 centri urbani sopra i 20mila abitanti non conviene nemmeno riqualificare gli immobili perché il prezzo di vendita non copre l'investimento. Un Piano Casa serio deve avere due gambe: una per l'accessibilità della casa nei poli urbani più attrattivi, l'altra per il rilancio degli investimenti laddove il mercato si è spento».

Marco Marcatili, ex dirigente di Nomisma, è direttore di Lombardini22, tra le principali società di architettura e ingegneria del paese, oltre 46 milioni di euro di fatturato, sede a Milano, 450 collaboratori tra architetti, ingegneri, designer. Il 51% dei professionisti sono donne, l'età media è di 35 anni. Si tratta di un punto d'osservazione importante per valutare il Piano Casa su cui sta lavorando il governo.

Domanda. Col Piano Casa si risponde finalmente alla crisi abitativa?

Risposta. È un segnale giusto, ma rischia di essere troppo ridotto e troppo

lento: 100mila alloggi in 10 anni sono pochi rispetto ai fabbisogni, si pensi che solo le famiglie in attesa di una casa Erp (Edilizia residenziale pubblica) sono 250mila. La vera misura di un Piano Casa non sta nel numero a effetto, ma nell'offerta abitativa accessibile che produce davvero, nella capacità di sbloccare il patrimonio esistente. 100mila alloggi sono poco più dell'1% delle case inutilizzate oggi in Italia. È questo patrimonio che va rimesso in circolo.

D. Però ci sono compatibilità di bilancio.

R. Approssimativamente, pensando che questi alloggi debbano avere metrature dedicate alle famiglie, agli attuali costi di costruzione un Piano Casa serio dovrebbe prevedere 20-25 miliardi di euro complessivi. Ossia il 10% della manovra per un decennio, speso per risolvere almeno una parte del problema. Occorre agire per mobilitare gli investitori, non solo con la spesa diretta: usare risorse pubbliche per abbattere i costi strutturali (aree, bonifiche, procedure), senza ovviamente sostituirsi al mercato. Se il pubblico accettasse di coprire una quota limitata dell'investimento (ad esempio il 20%), permetterebbe di attivare capitali privati, ai quali si richiederebbe in cambio di porre condizioni migliorative rispetto al mercato sui prezzi di vendita e sui canoni di locazione. In questo modo l'impatto delle risorse pubbliche sul numero di case immesse sul mercato si moltiplicherebbe per 4-5 volte.

D. In che modo evitare la cementificazione del territorio?

R. Spostando il baricentro dalla costruzione del nuovo alla rigenerazione

dell'abbandonato. Innanzitutto col recupero del patrimonio inutilizzato: sia gli oltre 8,5 milioni di case private oggi non in uso e sottratte al mercato, sia le grandi aree di proprietà pubblica, spesso ferme da decenni. Poi ricorrendo a densificazioni selettive su aree già infrastrutturate, e nuova costruzione solo dove serve davvero. La regola è semplice: prima riattivo, poi (solo se necessario) costruisco.

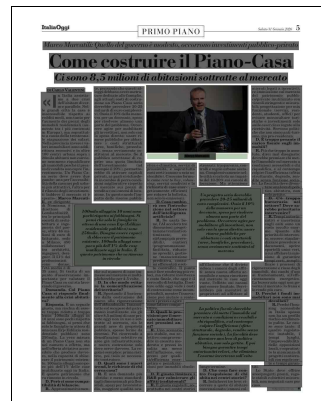
D. Quali sono i nuovi trend, le richieste di chi cerca casa?

R. È una domanda più «ibrida» e meno standard: tagli dimensionali più flessibili, spazi per lavoro/studio, maggiore qualità acustica e climatica, servizi di

prossimità, e soprattutto costi certi (canone o rata sostenibile). Crescono formule come *rent to buy*, *cohousing*, servizi condivisi e la richiesta di case energeticamente efficienti per ridurre la bolletta, non solo le emissioni.

D. Cosa cambierà con l'introduzione nel settore dell'intelligenza artificiale?

R. Se usata bene, l'AI accelera tre dimensioni: progettazione (varianti ottimizzate, costi/tempi più prevedibili), cantieri (programmazione facilitata, riduzione sprechi), gestione (manutenzione predittiva, consumi efficientati e sotto controllo). Il punto non è fare rendering più veloci, ma ridurre incertezza e costo finale, che oggi è il vero collo di bottiglia. Il settore edile oggi vede i costi di costruzione come incompressibili, mentre l'innovazione può aiutare a contenere i prezzi e agire



come fattore competitivo.

D. Quali le previsioni per il mercato immobiliare nei prossimi anni?

R. Uno scenario più stabile, ma selettivo: compravendite in crescita moderata e prezzi in salita ma meno dell'inflazione, con premi per qualità/efficienza energetica e penalizzazioni per immobili obsoleti.

D. È giusto limitare i B&B per calmerare gli affitti tradizionali?

R. È giusto regolarli, soprattutto nei centri storici

stressati: trasparenza, controlli e regole urbane aiutano. Complessivamente nelle città si calcola un impatto del 10-20% sui canoni di locazione. Ma attenzione all'illusione che il divieto riduca i canoni degli affitti: senza nuova offerta accessibile e senza rimettere sul mercato le case oggi vuote, l'effetto sui canoni può essere limitato. Servirebbero più incentivi ai proprietari ad affittare al lungo termine.

D. Che cosa fare contro l'espulsione di chi abita nei centri storici?

R. Indicherei tre leve: ricorrere a quote di abitare convenzionato (canoni cal-

mierati legati a incentivi); re-immissione sul mercato del patrimonio pubblico/privato inutilizzato con vincoli stringenti e misurabili; progettazione per mix funzionale (servizi, residenti, studenti, uffici) per evitare monoculture turistiche e investimenti solo sulle *asset class* legate alla ricettività. Servono politiche che non siano anti-turismo, ma pro-residenza.

D. È troppo pesante il carico fiscale sugli immobili?

R. Più che troppo in assoluto, direi mal disegnato: dovrebbe premiare chi mette l'immobile sul mercato a condizioni accessibili e chi riqualifica, e al contempo colpire l'inefficienza (sfitto strutturale, degrado, rendite senza funzione socia-

le). La fiscalità deve diventare una leva di politica abitativa, non solo gettito.

D. C'è troppa burocrazia nel settore? Dove sarebbe prioritario intervenire?

R. Tempi autorizzativi e incertezza sugli esiti sono un costo occulto enorme. Quanto alle priorità di intervento, occorre: standardizzare procedure e documenti, aprire sportelli unici veri, a cui affidare la missione di garantire tempi certi, semplificare i processi di rigenerazione e riuso degli immobili, dai cambi d'uso ai frazionamenti, all'efficientamento energetico. La burocrazia oggi non governa il mercato: lo frena e lo rende più caro.

D. Perché i fondi immobiliari non sono mai decollati?

R. Perché l'housing accessibile in Italia spesso non ha un profilo rischio-rendimento pulito. Le cause sono tante: il quadro regolatorio instabile, i tempi lunghi, l'imprevedibilità delle opposizioni locali, e soprattutto la mancanza di progetti cantierabili con regole certe e tempi garan-

titi. Lo Stato deve offrire aree/progetti pronti, regole stabili e obiettivi misurabili, non negoziati caso per caso.

— © Riproduzione riservata —

100mila alloggi in 10 anni sono pochi rispetto ai fabbisogni. Si pensi che solo le famiglie in attesa di una casa Erp (Edilizia residenziale pubblica) sono 250mila. Bisogna essere capaci di sbloccare il patrimonio esistente. 100mila alloggi sono poco più dell'1% delle case inutilizzate oggi in Italia. È questo patrimonio che va rimesso in circolo

Un progetto serio dovrebbe prevedere 20-25 miliardi di euro complessivi. Ossia il 10% della manovra per un decennio, speso per risolvere almeno una parte del problema. Occorrere agire per mobilitare gli investitori, non solo con la spesa diretta: usare risorse pubbliche per abbattere i costi strutturali (aree, bonifiche, procedure), senza ovviamente sostituirsi al mercato

La politica fiscale dovrebbe premiare chi mette l'immobile sul mercato a condizioni accessibili e chi riqualifica, e al contempo colpire l'inefficienza (sfitto strutturale, degrado, rendite senza funzione sociale). La fiscalità deve diventare una leva di politica abitativa, non solo gettito. E poi bisogna garantire tempi autorizzativi veloci, che eliminino l'enorme incertezza sull'esito



Marco Marcatili



CONTAMINAZIONI

INFORMARSI CON L'AI PUÒ ESSERE UNA CATTIVA IDEA

di **Luca Tremolada**

L'esperimento è semplice. Quasi banale. Per questo fa male. Per un mese intero Jean-Hugues Roy, professore di giornalismo alla Université du Québec à Montréal, ha deciso di informarsi solo tramite chatbot. Niente giornali. Niente radio. Niente siti. Solo intelligenza artificiale.

La domanda era sempre la stessa, ripetuta ogni giorno a sette sistemi diversi: i principali chatbot globali. L'esperimento e i risultati sono finiti su The Conversation. Il verdetto? Un disastro ma più che altro metodologico. Su 839 link forniti dalle macchine, meno del 40% portava a un articolo reale. Il resto era fuffa: Url inventati, incompleti, morti. Nel 18% dei casi le fonti erano simulate. Come una citazione accademica

scritta su un tovagliolo. E anche quando il link funzionava, il contenuto spesso non corrispondeva al riassunto. O era distorto. O copiato male. O, peggio, inventato.

Un esempio basta più di mille paper. Una bambina ritrovata viva dopo quattro giorni di ricerche. xAI con il suo chatbot Grok attribuisce alla madre una fuga per vacanza mai avvenuta. Nessuna fonte. Nessuna verifica. Solo una storia plausibile. Come un romanzo di cronaca scritto di getto. Se una frase è credibile, diventa vera. Almeno per la macchina.

Qui nasce la confusione che oggi avvelena il dibattito pubblico. Una cosa è usare l'AI per informarsi. Un'altra è mettere l'intelligenza artificiale nelle mani dei giornalisti. Nel primo caso il rischio è enorme. Il chatbot non giudica le notizie. Non le verifica. Non le contestualizza. Non dichiara il metodo. Non spiega perché sceglie una fonte invece di un'altra. È una scatola nera che rilancia contenuti aumentando solo il volume del rumore informativo. Un amplificatore senza filtro. Un megafono senza cervello.

E c'è di più. Oggi l'AI non sa distinguere ciò che è stato

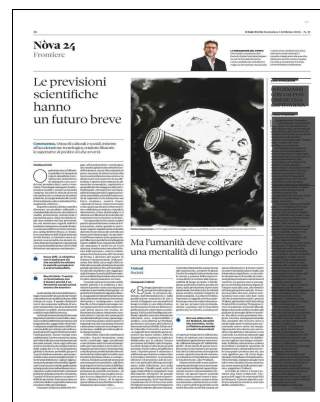
creato dall'AI da ciò che non lo è. Video, immagini, testi. Tutto viene messo nello stesso frullatore. Il risultato è una zuppa tiepida dove vero e falso hanno lo stesso sapore.

Nel secondo caso, però, lo scenario cambia. L'AI diventa utile solo a chi ha già un metodo e ha un capitale relazionale che vuole dire contatti, numeri di telefono, persone che possono aiutarti a verificare le informazioni. L'AI aiuta chi conosce già le fonti. Chi per esempio sa distinguere una notizia da una suggestione. Per un giornalista può essere una leva: per cercare dati, trascrivere, tradurre, confrontare documenti. Come un motore più potente. Non come un navigatore automatico.

Affidarsi a un chatbot per informarsi è come farsi operare da un tutorial di YouTube. Usare ChatGPT o anche modelli di AI personalizzati dal singolo professionista come dall'editore come strumento è come avere un bisturi più affilato. La differenza non è la tecnologia. È la testa che la usa. Il giornalismo non muore per colpa dell'intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Il monitoraggio abbandonato anni fa che poteva salvare Niscemi dalla frana

Le inadempienze

Il geologo Prisco: «Controllo costante tra 2006 e 2007 ma l'incarico fu biennale»

Nino Amadore

A Niscemi la terra non ha ceduto all'improvviso. Ha ceduto lentamente, sotto gli occhi di chi disponeva di studi, mappe e strumenti di monitoraggio, senza riuscire a trasformarli in prevenzione. La frana è l'epilogo di una storia lunga almeno vent'anni: analisi geologiche, sistemi di controllo attivati solo per periodi limitati, interventi di mitigazione previsti ma mai realizzati, una cartografia geologica di dettaglio mai prodotta. Tra il 2006 e il 2007 l'area più instabile del paese fu dotata di un sistema di monitoraggio geologico, attivato dopo la frana del 1997. Gli strumenti erano collocati a monte delle zone a rischio e i controlli venivano effet-

tuati con regolarità. «Nel 2006-2007 abbiamo fatto il monitoraggio che era previsto, era un incarico di due anni», spiega il geologo Roberto Prisco -. Andavamo a Niscemi ogni mese per verificare cosa dicesero i dati». In quella fase, sottolinea, non risultarono segnali di emergenza imminente: «Dal nostro monitoraggio non è emerso nulla di preoccupante». Concluso l'incarico la palla passò al Comune. Da ambienti vicini al Comune si apprende che l'attività di controllo sarebbe proseguita per altri cinque anni con altri tecnici, ma non è chiaro con quale continuità operativa né con quali risultati.

Il nodo centrale resta la mancata irregimentazione delle acque del torrente Benefizio, indicata da tempo come una delle cause principali del dissesto. Già nel 2007 la pericolosità dell'area era nota al punto da ipotizzare un intervento urgente di sistemazione idraulica: le acque del torrente si infiltrano nel terreno e agiscono sulla massa argillosa alla base della frana. Ma gli interventi strutturali di consolidamento non sono mai stati rea-

lizzati. Un progetto da circa nove milioni, predisposto dal Genio civile di Caltanissetta su indicazione della Prefettura, fu appaltato ma nel 2010 il contratto venne risolto dalla Regione dopo un contenzioso con l'impresa. I lavori non furono eseguiti. Negli anni successivi il dissesto si è evoluto. Lo certificano gli atti ufficiali della Regione Siciliana. Nell'aggiornamento del Piano stralcio di Bacino per l'assetto idrogeologico, approvato nel marzo 2022, viene descritta una situazione di instabilità strutturale e attiva. Le relazioni tecniche indicano tra i fattori aggravanti l'ero-

sione accelerata dei versanti, amplificata dallo scarico dei reflui fognari e dalla presenza di riporti e discariche abusive.

A questo si aggiunge un vuoto conoscitivo di base. «Per Niscemi non è mai stata realizzata una cartografia geologica di dettaglio da parte di Ispra. Il foglio Niscemi non è mai stato appaltato», spiega l'ingegnere Gianfranco Di Pietro, impegnato nei rilievi e nel monitoraggio anche con l'uso di droni. Il caso di Niscemi mette in luce un problema più ampio. «C'è un deficit di consapevolezza sul rischio frane», dice Giuseppe Collura, già presidente dell'Ordine dei geologi di Sicilia - non solo in Sicilia. Serve un cambio di passo. È un problema ambientale ma anche sociale». Collura richiama la necessità di un grande piano di intervento e di un cambio di governance: «Spesso le informazioni restano frammentate tra diversi livelli dell'amministrazione. Così l'intervento che potrebbe essere fatto per tempo non viene fatto e il monitoraggio, quando c'è stato, serve a poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RADIO24
Effetto Notte: faro sul caso Niscemi e sui nodi dei controlli geologici
radio24.it





Crescono i rischi estremi, troppe imprese non assicurate

Liverani, Ania: «La legge si può ampliare e migliorare»

L'intervista

di **Maria Elena Zanini**

Il conto è salato: quasi due miliardi di euro per il Sud Italia, dopo il passaggio del ciclone Harry. Poi c'è il dramma in corso a Niscemi, dove una frana rischia di portare via un intero paese. «Una tragedia annunciata», hanno detto in molti. «Una situazione paradossale», commenta Giovanni Liverani presidente di Ania. «Il 40% del territorio italiano è a rischio sismico, il 90% dei comuni italiani è classificato con "rischio idrogeologico elevato". Verso questi fenomeni in Italia si spera ancora nella fortuna o nell'intervento dello Stato invece sarebbe ora di fare quello che serve».

Cosa si può fare allora?

«La soluzione c'è e il governo ha cominciato ad introdurla con l'obbligatorietà per le imprese di assicurarsi dai tre rischi più diffusi: terremoto, frane e inondazioni».

Nel testo della Legge di Bilancio 2024 che ha introdotto l'obbligo di sottoscrizione delle polizze contro le catastrofi naturali, però sono

esclusi fenomeni come le mareggiate o le "bombe d'acqua" che hanno colpito recentemente le Regioni meridionali.

«Si è cominciato a rendere obbligatorie le coperture dai rischi più diffusi e più pericolosi. Le mareggiate interessano solo la fascia costiera diciamo fino ad un chilometro: circa 8mila chilometri quadrati contro una superficie complessiva di oltre 300mila chilometri quadrati, meno del 3%. La legge però non impedisce di estendere le coperture ad altri eventi».

Allo stato attuale, la legge può essere modificata?

«Certo, la legge può e deve essere migliorata, da una parte rendendo veramente obbligatoria l'operatività, in modo da non penalizzare chi si è assicurato rispetto ai "soliti furbini" e archiviando le proroghe annunciate o praticate. Dal-

l'altra valutando di estendere l'obbligo, o incentivare l'adesione facoltativa con adeguati sgravi, ad altre tipologie di rischio che emergeranno. Ma tornare indietro e togliere l'obbligatorietà come sento dire, è folle».

Giovanni Liverani è presidente di Ania dal dicembre del 2024. Al centro del suo mandato, la collaborazione con le scuole, e la partnership tra pubblico e privato

Resta però il tema dei rimborsi: chi è assicurato rischia di non essere rimborsato perché le mareggiate non rientrano nelle coperture e chi non è assicurato potrebbe non aver accesso ai contributi pubblici, come previsto dalla legge.

«Le assicurazioni pagheranno fino all'ultimo centesimo, nei termini in cui la polizza, obbligatoria o facoltativa, è stata stipulata e lo Stato farà il suo. Ma serve una presa di posizione forte verso le imprese che scelgono di non assicurarsi. Solo così si capirà che le assicurazioni sono uno scudo di protezione necessario».

Quante sono le imprese che si sono assicurate dall'introduzione dell'obbligo?

«A inizio 2025 le imprese assicurate erano il 7%. Dopo un anno sono il 12%: 500.000 su oltre 4 milioni: troppo poche. Il discorso vale anche per le abitazioni: oggi solo il 7% è assicurato. Bisognerà trovare una adeguata formula per mettere in sicurezza anche le case di tutti gli Italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solo il 7% delle case è assicurato. Bisogna trovare una formula adeguata per mettere in sicurezza anche le case di tutti gli Italiani





L'ANALISI

AZIONI MIRATE PER GIOVANI E SENIOR

Francesco Seghezzi — a pag. 3

L'analisi

URGENTI POLITICHE PER GIOVANI E SENIOR

di Francesco Seghezzi

Le previsioni occupazionali disponibili restituiscono con chiarezza un nodo strutturale del mercato del lavoro italiano. La crisi che si profila non è riconducibile a una carenza improvvisa di domanda di lavoro, ma a uno squilibrio demografico che incide sulla disponibilità di capitale umano. In settori chiave come istruzione, pubblica amministrazione e manifattura, la concentrazione di lavoratori nella fascia 55-64 anni prefigura una fuoriuscita massiva di competenze nel prossimo decennio, che il semplice ricambio generazionale non è in grado di compensare.

Il dato complessivo, una riduzione potenziale vicina al 19 per cento degli occupati tra 15 e 64 anni nell'arco di dieci anni, va letto come il segnale di un sistema che rischia di contrarsi non per mancanza di lavoro, ma per mancanza di persone in grado di svolgerlo. Si tratta di una dinamica inedita, infatti il mercato del lavoro italiano non ha storicamente sofferto, dal punto di vista strutturale, una crisi di offerta di lavoro. Il combinato disposto di denatalità, invecchiamento della forza lavoro e difficoltà di ingresso dei giovani produce un effetto a forbice. Da un lato uscite concentrate e prevedibili, dall'altro ingressi ritardati, intermittenti e quantitativamente insufficienti.

In questo quadro, continuare a ragionare in termini emergenziali o solo settoriali rischia di essere inefficace. La questione è sistemica e richiede una

programmazione almeno di medio periodo, altrimenti il Paese si troverà a gestire scoperture permanenti più che picchi temporanei.

Una prima leva riguarda la sostenibilità del lavoro degli anziani. La permanenza volontaria nella fascia 55-64 anni, e oltre, non può essere affidata esclusivamente a incentivi pensionistici, ma deve poggiare su una riorganizzazione del lavoro che tenga conto di carichi, salute, ergonomia, formazione continua e trasferimento delle competenze. In settori come istruzione e manifattura la perdita non è solo quantitativa ma qualitativa perché il rischio è la dispersione di saperi taciti e professionalità difficilmente sostituibili. Politiche di age management, staffette generazionali e ruoli di mentoring non sono misure accessorie, ma strumenti centrali per mantenere produttività e qualità dei servizi, riducendo al contempo l'uscita anticipata dovuta a fatica, burnout o mansioni non più sostenibili.

Una seconda leva riguarda i giovani, e in particolare il rischio di perdere per strada intere coorti. I numeri sui Neet, i ritardi nell'indipendenza economica e la bassa integrazione tra studio e lavoro descrivono un'anomalia persistente. L'ingresso tardivo e fragile nel mercato del lavoro riduce non solo il numero di occupati futuri, ma anche la qualità delle carriere e la capacità di adattamento alle transizioni tecnologiche. Rafforzare l'integrazione tra lavoro e formazione, attraverso strumenti come l'apprendistato duale e

migliori forme di orientamento, non è una politica per i giovani in senso stretto. È un investimento perché anticipa l'ingresso delle persone nel lavoro, riduce le transizioni e la dispersione di competenze rafforzando la produttività delle imprese.

Anche la tecnologia è una variabile cruciale che va governata, non subita. In un contesto di riduzione dell'offerta di lavoro, l'errore strategico sarebbe, per esempio, utilizzare l'intelligenza artificiale per sostituire occupazioni dove l'offerta esiste ancora, accentuando l'espulsione di persone dal mercato del lavoro. Al contrario, la co-progettazione dell'innovazione dovrebbe concentrarsi sulla sostituzione di mansioni e lavori per cui l'offerta è già scarsa o destinata a ridursi, sostenendo la produttività senza erodere ulteriormente la base occupazionale. Questo richiede politiche industriali e del lavoro integrate, ma anche scelte organizzative dentro imprese e Pa. Serve mappare i profili a rischio scopertura, progettare l'adozione dell'AI come complemento, investire in reskilling mirato e costruire percorsi che facilitino l'incontro tra nuove competenze e posti realmente vacanti.

In ultimo occorre ragionare su nuove politiche migratorie che abbiano al centro veri strumenti di integrazione, perché non possiamo accontentarci di sostenere i numeri del mercato del lavoro, ma la sua qualità. A perderci non sarebbero solo i lavoratori stranieri ma, alla lunga, tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



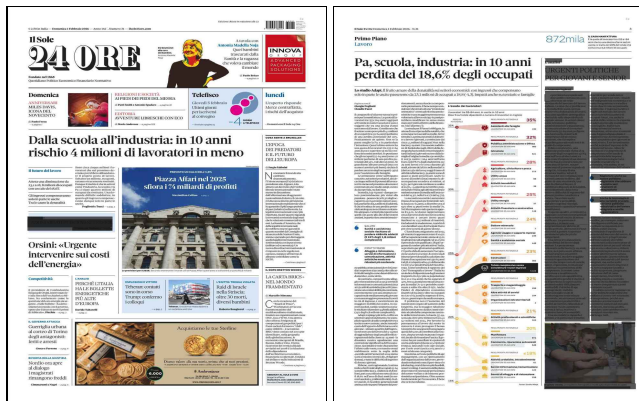
Ragionare anche su nuove politiche migratorie che abbiano al centro veri strumenti di integrazione

Anche la tecnologia è una variabile cruciale. Servono politiche industriali e del lavoro integrate e scelte organizzative

ADOBESTOCK



Capitale umano. Lo squilibrio demografico incide sulla disponibilità di saperi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Giro di vite sul lavoro nero

Nei cantieri, dal 1° gennaio la patente a punti sarà decurtata immediatamente di 5 punti per ogni lavoratore irregolare sulla base del solo verbale di accertamento

Sanzioni immediate contro il lavoro nero. Per le violazioni commesse dal 1° gennaio, infatti, dalla patente a crediti saranno decurtati 5 punti per ogni lavoratore occupato in nero sulla base del solo verbale unico di accertamento dell'Ispettorato del lavoro, della Guardia di Finanza, dell'Inps o dell'Inail. Lo precisa l'Inl nella nota con la quale fornisce prime indicazioni operative sulle novità introdotte dal decreto Sicurezza.

Cirioli a pag. 29

L'Inl illustra le novità del decreto Sicurezza. Per la decurtazione basta l'accertamento

Cantieri, stretta sul lavoro nero

Per i lavoratori non in regola via subito i punti dalla patente

DI DANIELE CIRIOLI

Sanzioni ad horas contro il lavoro nero. Per le violazioni commesse dal 1° gennaio, infatti, dalla patente a crediti saranno decurtati 5 punti per ogni lavoratore occupato in nero sulla base del solo verbale unico di accertamento dell'Ispettorato del lavoro, della Guardia di Finanza, dell'Inps o dell'Inail. Lo precisa, tra l'altro, l'Inl nella nota prot. n. 609/2026, con il placet del ministero del lavoro, con la quale fornisce prime indicazioni operative sulle novità introdotte dal decreto Sicurezza (dl n. 159/2025, convertito dalla legge n. 198/2025). L'Inl aggiunge che la novità della decurtazione immediata dei punti si applica a prescindere dal numero delle giornate lavorative, senza l'applicazione del limite massimo e in aggiunta alla maxisanzione (multa fino a 46.800 euro, oltre alle eventuali maggiorazioni).

La patente a crediti. È dal 1° ottobre 2024 che la patente a crediti è indispensabile a imprese e lavoratori autonomi per poter operare in cantieri edili temporanei o mobili, salvo poche eccezioni.

Il lasciarpassare è a regime dallo scorso 10 luglio 2025 e

prevede che la patente sia dotata di punteggio iniziale pari a 30 crediti, anche se sono sufficienti 15 crediti per poter operare nei cantieri. Inoltre, è possibile aggiungere crediti fino a portarli a 100, nonché perderli in seguito alla decurtazione che opera in presenza di violazioni che sono dettagliate nell'allegato I-bis al dlgs n. 81/2008 (il TU sicurezza). In via di principio, la decurtazione dei punti può esserci soltanto in seguito a provvedimenti definitivi a carico dei datori di lavoro, dei dirigenti e dei preposti di imprese e dei lavoratori autonomi, con penalità che vanno da 1 a 20 crediti.

Il Decreto Sicurezza. Il dl n. 159/2025 ha introdotto alcune novità alla disciplina della patente a crediti. La prima è la

modifica dei punti decurtati in caso d'impiego di lavoratori in nero, cioè senza preventiva «comunicazione d'instaurazione del rapporto di lavoro» (la CO). La novità è operativa dal 1° gennaio, cioè, precisa l'Inl, «a fronte delle violazioni in materia di lavoro nero commesse a far data dal 1° gennaio». Pertanto, si determina un doppio regime. Per le violazioni commesse fino al 31 dicembre 2025 restano operative le tre originali ipotesi di violazioni relative all'impiego di lavorato-

re in nero:

- fino a 30 giorni di effettivo lavoro, con la decurtazione di 1 punto;
- da 31 fino a 60 giorni, con la decurtazione di 2 punti;
- oltre 60 giorni, con la decurtazione di 3 punti.

L'Inl precisa che, in relazione agli illeciti commessi fino al 31 dicembre 2025, continuano a valere le predette decurtazioni di punti e solo sulla base di accertamenti divenuti definitivi, da intendersi sentenze passate in giudicato e ordinanze-ingiunzione divenute definitive.

Dal 1° gennaio 2026. In relazione agli illeciti dell'impiego di lavoratori in nero commessi dal 1° gennaio, invece, è prevista l'unica ipotesi che contempla un'unica decurtazione di 5 punti: impiego di lavoratore in nero, a prescindere dalle giornate di effettivo lavoro. Resta confermata, precisa l'Inl, l'ipotesi aggravante — relativa all'impiego di stranieri o minori o beneficiari di Adi o Sfl — che conduce alla decurtazione di un ulteriore punto per ciascun lavoratore.

Sufficiente l'accertamento. A fronte delle violazioni amministrative in materia di lavoro nero commesse a far data dal 1° gennaio, in secondo luogo, la decurtazione dei punti av-

verrà a seguito della notifica del verbale unico di accertamento e notificazione e indipendentemente dall'eventuale adempimento alla diffida obbligatoria (ex art. 13 del dlgs n. 124/2004). Eventuali sopravvenute circostanze che incidono sulla efficacia dei verbali — ad esempio ordinanza di archiviazione o impugnazione e annullamento da parte della autorità giudiziaria —, precisa ancora l'Inl, comporteranno la riassegnazione dei crediti originariamente decurtati.

Senza sconto. Infine, l'Inl precisa che, per tali violazioni, non troverà applicazione la disposizione secondo la quale «se nell'ambito del medesimo accertamento ispettivo sono contestate più violazioni tra quelle indicate nell'Allegato I-bis, i crediti sono decurtati in misura non eccedente il doppio di quella prevista per la violazione più grave» (art. 27, comma 6, dlgs n. 81/2008). Pertanto, ove sia stato accertato l'impiego di più lavoratori in nero, la decurtazione totale sarà sempre pari a 5 punti moltiplicato per il numero dei lavoratori, applicando eventualmente, rispetto a quelli interessati, anche l'aggravante dell'ulteriore punto di decurtazione (occupazione di stranieri, etc.).

© Riproduzione riservata



Il decreto legge Pnrr spartisce le risorse. Mix tra aiuti a fondo perduto e finanziamenti

Sulle rinnovabili 4,13 miliardi

All'agrivoltaico 1 mld, al biometano 2,2. Sulle Cer 800 mln

DI BRUNO PAGAMICI

Ammontano a 4,13 miliardi di euro i contributi a fondo perduto con cui finanziare gli investimenti per lo sviluppo di sistemi agrivoltaici, per la promozione delle rinnovabili per comunità energetiche e autoconsumo e per lo sviluppo del biometano.

È quanto si legge nel testo del decreto-legge finito sul tavolo del Cdm e varato dall'esecutivo, recante «Ulteriori disposizioni urgenti per l'attuazione del Piano di ripresa e resilienza e in materia di politiche di coesione» che il governo sta approvando per imprimere un'accelerazione alla definitiva attuazione dello stesso Pnrr (fissata entro il 31 agosto 2026).

Il provvedimento non introduce nuovi regimi di aiuto ma si limita a regolare la fase gestionale e finanziaria delle misure già autorizzate dalla Commissione europea. Il mantenimento dell'impianto originario assicura pertanto continuità giuridica e certezza regolatoria per i beneficiari, evitando interruzioni o duplicazioni procedurali.

Nello specifico, le risorse già assegnate all'Italia nell'ambito del Pnrr finanziato dall'Ue tramite il *NextGenerationEu* sono suddivise in base alle seguenti misure: euro 1.099 mld per l'Investimento 1.1 "Sviluppo di sistemi agri-voltaici", euro 795, 5 milioni per l'Investimento 1.2 "Promozione delle Fer per le comunità energetiche e che agiscono congiuntamente con

sumatori autonomi di energie rinnovabili" e euro 2.24 mld per l'Investimento 1.4 "Sviluppo del biometano, secondo criteri di promozione dell'economia circolare" (tutte misure rientranti nella Missione 2, Rivoluzione verde e transizione ecologica, componente 2, energia rinnovabile, investimenti 1.1, 1.2 e 1.4 del Pnrr).

Biometano, agrivoltaico e rinnovabili. Il decreto garantisce continuità e coordinamento con il decreto legislativo n. 199/2021 e in particolare con l'art. 14, co. 1, lettere b), c) ed e), che disciplina gli strumenti di attuazione delle misure Pnrr "Biometano", "Agrivoltaico" e "Comunità energetiche rinnovabili (Cer)". In tale contesto i programmi di investimento originariamente disciplinati dai relativi provvedimenti attuativi non subiscono modifiche né sotto il profilo oggettivo (finalità, beneficiari, costi ammissibili), né sotto il profilo procedurale,

con esclusione delle disposizioni concernenti il termine di entrata in esercizio che è stabilito negli atti di concessione e che non potrà superare 24 mesi dalla comunicazione degli atti stessi (pena la decadenza dai benefici). Restano pertanto pienamente operativi i decreti già adottati in attuazione del dlgs n. 199/2021 che disciplinano nel dettaglio le misure agevolative.

Contributi e cumulabilità. Tutti e tre gli strumenti (agrivoltaico, biometano, Cer) prevedono sia un contributo in c/capitale (finanziato dal Pnrr) sia una tariffa incentivante (finanziata con risorse

nazionali). I tre regimi di aiuto sono stati approvati dalla Commissione europea anche sotto il profilo della cumulabilità.

In particolare, per il decreto ministeriale agrivoltaico la tariffa è tarata rispetto alla presenza del contributo in c/capitale; per il dm **Cacer** (modelli organizzativi per la condivisione di energia rinnovabile) è previsto che il meccanismo in tariffa sia sempre cumulabile con contributi in c/capitale in misura non superiore al 40% dei costi a fronte di riduzioni del livello tariffario stesso, al fine di rendere l'intensità dell'aiuto compatibile con le linee guida in materia di aiuti di Stato.

Lo schema di decreto tuttavia dispone la non cumulabilità dei contributi a fondo perduto concessi nell'ambito dei suddetti programmi Pnrr con altri contributi, crediti di imposta o agevolazioni a valere su risorse dell'Ue.

© Riproduzione riservata



Installazione di un pannello



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-1T0010



RIFORMA COMMERCIALISTI

Le richieste di Unico e Adc in Commissione

Nel corso delle audizioni presso la Commissione giustizia della Camera sul Ddl di riforma dei commercialisti (Ddl Ac 2628) è stata avanzata una serie di richieste, non solo sulle norme che saranno modificate ma anche su quelle che non cambiano rispetto all'attuale ordinamento. L'Unione italiana commercialisti (Unico) chiede che l'approvazione del bilancio del Consiglio nazionale non spetti al Consiglio stesso ma all'assemblea dei presidenti degli Ordini territoriali così da garantire democraticità e trasparenza. Un'analoga richiesta arriva da Amedeo Sacrestano, presidente del collegio revisori del Cndcec dal 2020 al 2024, che ha sottolineato l'importanza della divisione dei poteri – citando Montesquieu – chiedendo che revisori e collegi di disciplina siano messi nelle condizioni di poter svolgere il loro compito prevedendo un budget e un'autonoma organizzazione (sede e segreteria). E in merito alla riforma in discussione sottolinea che le specializzazioni dovrebbero essere fondate su criteri oggettivi e affidate a organismi tecnici indipendenti. L'Associazione dottori commercialisti (Adc) si concentra sulle incompatibilità chiedendo di tutelare le entrate delle Casse di previdenza, evitando che perdano i contributi integrativi, se sarà approvata la norma che consente ai commercialisti di partecipare in società "fallibili". E in merito alla modalità di voto Adc chiede che il Cndcec possa decidere, di volta in volta, se adottare il voto in presenza o da remoto. L'Associazione si dichiara, inoltre, contraria all'obbligatorietà di qualsivoglia ipotesi di forme collettive di assicurazione per la responsabilità professionale.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Il presidente Falcone in audizione sulla riforma delle professioni

Preservare la legge 4/2013

Rischio cortocircuito tra competenze e riserve

DI LUCIA BASILE

Riforma delle professioni: il rischio di un "cortocircuito" tra competenze e riserve. Il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone, in qualità di segretario generale Assoprofessioni, nel corso dell'audizione del 22 gennaio scorso al Senato sulla "delega al Governo per la riforma della disciplina degli ordinamenti professionali" (AS 1663), ha riaperto il dibattito sul sistema duale delle professioni italiane. La proposta di modifica suggerita riguarda la sostituzione del termine "competenza" con "riserva" per salvare il mercato di 500.000 professionisti di cui alla legge n. 4/2013.

Nel corso dell'audizione infatti, Falcone ha fatto emergere una questione terminologica che è, in realtà, una questione di sopravvivenza economica per migliaia di operatori. Il rischio? "Un'involontaria ma devastante espulsione dal mercato per i

professionisti disciplinati dalla legge 4/2013" precisa Falcone.

Il cuore del problema sta al punto 4, comma 1, lettera c) dell'articolo 2, che sebbene sembri procedere su binari corretti, laddove distingue tra attività riservate e attività libere, tuttavia genera un "cortocircuito" dove si dispone che "tutto ciò che la legge non indica come attribuito alla competenza di una o più professioni sia libero".

Questa formulazione innesca una sovrapposizione pericolosa: trattando la "competenza" alla stregua della "riserva", si trasforma ogni attività tipica degli ordini in un'esclusiva. Se una materia è "attribuita" a un albo, e tutto il resto è libero, ne

consegue che quella materia diventa di fatto preclusa a chiunque altro. Per comprendere la

portata della sfida, spiega Falcone: "è necessario ribadire i confini definitivi che reggono l'equilibrio del mercato, da un lato ci sono le attività riservate: un'esclusiva d'esercizio sancita dalla legge per tutelare interessi superiori (fede pubblica, salute, giustizia); dall'altro le attività libere: un compito per il quale un professionista non gode di esclusiva". L'esempio più lampante è

la consulenza tributaria. Sebbene sia una competenza centrale dei commercialisti, essa è legittimamente esercitata anche da tributaristi, consulenti del lavoro, revisori e avvocati. Se la competenza diventasse riserva, questo ecosistema pluralistico verrebbe smantellato.

Secondo le stime di Assoprofessioni, le conseguenze non sarebbero solo occupazionali, ma colpirebbero l'intero sistema paese. A partire dalla violazione delle norme Ue: la direttiva (Ue) 2018/958 impone un "test di proporzionalità" prima di introdurre nuove limitazioni. "Una riserva occulta violerebbe il principio di libera circolazione e concorrenza" insiste Falcone. Altro effetto cadrebbe a danno di imprese e cittadini: la contrazione dell'offerta professionale porterebbe inevitabilmente

a un aumento dei costi delle prestazioni e a una minore libertà di scelta per l'utente finale. La soluzione proposta dalla Confederazione è tanto semplice quanto sostanziale: sostituire il termine "competenza" con il termine "riserva".

Riscrivere la norma stabilendo che tutto ciò che la legge non indica come riservato a una o

più professioni sia libero, permetterebbe di garantire la tenuta del sistema duale (professioni ordinistiche e professioni di cui alla legge n. 4/2013 libere); evitare infiniti contenziosi interpretativi; preservare la legittima operatività dei professionisti non organizzati in ordini o collegi.

"Solo attraverso una netta distinzione semantica e giuridica sarà possibile modernizzare gli ordinamenti professionali senza distruggere quel tessuto di competenze che, ogni giorno, supporta la crescita del sistema economico nazionale" conclude Falcone.

© Riproduzione riservata



Roberto Falcone



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-1T0010



Lo Stato deve anticipare i costi dei consulenti tecnici

Lo Stato deve anticipare gli oneri e le spese dei consulenti tecnici anche nel caso in cui l'imputato non sia presente al processo. Questo se la sua assenza è dovuta a cause esterne, come la mancata collaborazione di un altro Stato. È quanto deciso dalla Corte costituzionale che, con la sentenza 12/2026, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 225, comma 2, del codice di procedura penale, nella parte in cui - per l'ipotesi in cui si proceda in assenza per uno dei delitti definiti dall'art. 1, comma 1, della Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, quando, a causa della mancata assistenza dello Stato di appartenenza dell'imputato, sia impossibile avere la prova che questi, pur consapevole della pendenza del procedimento, sia stato messo a conoscenza della pendenza del processo - non prevede che l'onorario e le spese spettanti al consulente di parte nominato dal difensore d'ufficio siano anticipati dallo Stato, salvo il diritto di ripeterne gli importi nei confronti dell'imputato che si renda successivamente reperibile.

La vicenda è legata al processo su Giulio Regeni, il dottorando italiano ucciso in Egitto all'inizio del 2016, ormai dieci anni fa. La decisione della Consulta permetterà di sbloccare lo stallo intorno al processo, legato proprio alla richiesta delle difese dei presunti aggressori di Regeni (quattro agenti dei servizi egiziani). I lavori dovrebbero riprendere già a febbraio.

La questione è stata, quindi, sollevata dalle difese che, nel corso del dibattimento, avevano richiesto l'intervento di un consulente per tradurre dall'arabo un documento rilevante per il giudizio finale. Il problema era che, vista l'assenza degli imputati, non veniva garantito l'anticipo, da parte dell'Erario, delle spese legate alla consulenza. Un «vulnus» che, secondo la Consulta, «deve essere sanato introducendo un'ipotesi eccezionale di anticipazione erariale degli onorari e delle spese del consulente tecnico, salva la possibilità, per lo Stato, di recuperare i relativi importi nei confronti degli imputati nel caso in cui divengano reperibili».

— © Riproduzione riservata — ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010